

ITALIANI NELLA RESISTENZA EUROPEA

di DANTE CRUCICCHI

A un recente convegno sul tema *La Resistenza taciuta* ho delineato una prima traccia dell'apporto degli emigrati italiani in Francia nella lotta di Liberazione oltralpe. Sarebbe utile anche colmare i vuoti del Benelux, della Balcania e Grecia e dell'Africa. Nel contesto delle rievocazioni, in occasione del 60° anniversario della Resistenza europea, il 22 e 23 febbraio presso il monumento del Mont Valérien (dove furono fucilati alcune migliaia di combattenti per la libertà), a Parigi e a Pont à Vendin, nel bacino minerario del Pas de Calais, ho partecipato alla cerimonia in ricordo del sacrificio dei 23 stranieri, guidati dal poeta armeno Missak Manouchian (cinque erano italiani; fra essi il bolognese Cesare Luccarini).

Dal libro di Pia Leonetti Carena: *Les italiens dans le maquis* voluto e pubblicato da Cino del Duca, con prefazione di Ferruccio Parri, si legge che fra «i dimenticati a vent'anni dalla liberazione ci sono gli emigranti italiani». Durante l'occupazione tedesca, a partire dal 1940, più di 5 mila nostri connazionali presero parte alla Resistenza e in molti casi ne furono gli organizzatori.

Duemila di loro pagarono con la vita il contributo per riscattare l'odiosa aggressione fascista, mentre i nazisti erano già a Parigi, per sedersi al tavolo dei vincitori a spartire il bottino, con qualche centinaia di morti: la guerra durò 5 anni, i caduti furono molte centinaia di migliaia e l'Italia venne portata sull'orlo dell'abisso del non ritorno.

Negli anni 1939-'40 ben 10 mila nostri emigranti hanno combattuto a Narvik, a Sois-

sons, durante la fase più cruenta dell'avanzata nazista. Successivamente quelli che lavoravano nelle colonie si arruolarono in Africa nell'esercito francese, guidato dal generale Leclerc, 5 di loro caddero nella battaglia di Bir Harkein, tutti decorati della *croce di guerra*. L'8 settembre gran parte di ufficiali e soldati si unirono alle forze della Resistenza dando loro non poche armi.

A Villerupt e Audun-Le-Tiche non solo respinsero vittoriosamente i nazisti che volevano farli prigionieri, ma liberarono le due città e in uno dei monumenti, sui 13 nomi riportati, ben 8 sono italiani. Sulle barricate di Parigi i nostri emigrati portavano al braccio il tricolore, che un ministro italiano ha vilipeso senza che ci sia stata una sanzione del Parlamento.

Cesare Luccarini, nato a Castiglio-

ne dei Pepoli, e Spartaco Fontanot, di Trieste, furono fra i gappisti; con altri 3 italiani presero parte alle azioni militari con le quali giustiziarono 4 fra i più alti ufficiali nazisti, fra cui il generale von Schaunburg, comandante del *Gross Paris* e il colonnello Ritter, un nazista negriero che fece deportare decine di migliaia di uomini al lavoro forzato.

Il comune di Castiglione dei Pepoli ha delegato me, già emigrato in Francia, e con uno zio che era fra i dirigenti dell'insurrezione parigina: una strada porta il suo nome, come per Cesare Luccarini e Giuseppe Mattei, altro bolognese che nel 1940, a soli 16 anni, formò il primo nucleo di resistenza a Aulnay sous Lens.

Nel suo ultimo scritto Cesare chiede al cugino Maurizio, dopo averlo informato che è stato condannato a

morte e sarà fucilato alle 15,00 del 23 febbraio, di «tenere alto il morale della famiglia, poiché saprò morire da bravo. Sappiate che io muoio per la libertà della Francia. Un forte abbraccio agli amici, tutti, non dimenticatevi di Carlo. Fai coraggio a mio padre. Abbracci cari alle amiche comuni e a tutta la famiglia. Una forte e affettuosa stretta di cuore, tuo cugino Cesare».

I nazisti e i loro mercenari di Vichy fecero stampare migliaia di manifesti, *L'affiche rouge*, definendo i 23 eroi «al soldo di Mosca». Le foto dei loro volti erano quelle di chi aveva subito la tortura. In Francia si è scritto un libro e fatto un film. Centinaia sono i bolognesi e gli emiliano-romagnoli che hanno riscattato l'onore della nostra Patria, fra di essi vi era anche Giuseppe Dozza, con Emilio Sereni e Giorgio Amendola. ■



L'affiche rouge.